

LEONARDO DA VINCI, *Sant'Anna, la Vergine e il Bambino con l'agnellino*, Louvre, Paris.



Non temere, non sarò lungo. Intendo solo ringraziare, ringraziare tutti: la casa editrice Peeters, gli editori del volume, gli autori dei contributi, voi tutti presenti stasera.

Per ringraziare, uno deve portare un regalino. Ne ho preparato uno. Commenterò l'opera di un autore italiano nato e vissuto in Italia ma invitato in Francia dal re Francesco I, dove è rimasto fino alla morte. L'opera è generalmente intitolata «Sant'Anna, la Madonna e il bambino». È una stupenda raffigurazione del tema del volume che mi è stato regalato: *Filiation, entre Bible et cultures*. Seguendo una linea discendente che piega a destra, sant'Anna, che sembra dominare la scena, tiene sua figlia sulle ginocchia; a sua volta Maria, piegandosi verso suo figlio, sembra volerlo abbracciare. Tre generazioni si succedono.

Tuttavia dominano le donne e uno si domanda dove stanno i maschi, Dove sta Gioacchino, sposo di Anna e padre di Maria, dove sta san Giuseppe, sposo di Maria e padre del Bambino? Una doppia assenza alquanto enigmatica. Ma se si prolunga la linea ascendente che parte dallo sguardo Gesù verso Maria, poi verso sua nonna Anna, si arriva nel cielo. Ora il cielo si dice *hashshamayim* in ebraico, letteralmente «i cieli». Per evitare di pronunciare il nome ineffabile di Dio, gli Ebrei usano questa parola per parlare di lui. Così, nei vangeli, l'espressione «il regno dei cieli» è l'equivalente esatto di «il regno di Dio». Ed ecco dunque la figura del Padre presente in enigma nel quadro di Leonardo. Il punto di partenza della linea della filiazione sta nei cieli e scende poi verso Anna, poi verso la Madonna, poi verso il Bambino. Come dirà san Paolo nella lettera agli Efesini: «Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, da cui ogni paternità in cielo e sulla terra prende nome» (Ef 3,14-15).

Ma la linea delle generazioni non si ferma con Gesù. Rimane un quinto personaggio, l'agnello che Gesù tiene per le orecchie. Alcuni dicono che sarebbe la figura dell'agnello pasquale e il significato sarebbe che Gesù accetta il suo destino di essere sacrificato per noi. È bellissimo, ma personalmente preferisco un'altra interpretazione. L'agnello sono io. È ciascuno di noi. Gesù è il pastore del suo piccolo gregge, è il pastore di ciascuno di noi. Il dipinto diventa in qualche modo lo specchio nel quale mi riconosco. O, meglio, sto nel quadro, non sono spettatore davanti alla scena, sono attore, sto dentro. Negli Esercizi spirituali, Ignazio invita l'esercitante a contemplare la scena della Natività, dicendo:

Il primo punto è vedere le persone; vedere, cioè, nostra signora e Giuseppe e l'ancella e il bambino Gesù, dopo che è nato; facendomi io un poverello e indegno servitorello, guardandoli, contemplandoli e servendoli nelle loro necessità come se fossi presente, con ogni possibile rispetto e riverenza¹.

¹ S. Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali. Ricerca sulle fonti*, Spiritualità/Maestri, seconda serie, Cinisello Balsamo (Milano) 2012³, 197.

La linea della filiazione va dunque dal Padre celeste fino a me, attraverso sant'Anna, la Madonna e il Bambino.

Ma non è finito. C'è ancora un altro personaggio: non divino come il Padre, non umano come Anna, Maria e Gesù, neppure animale come me, cioè come l'agnello. L'ultimo personaggio è un vegetale. È l'albero che sta alla destra. Dal profondo della terra, vicino all'agnello, tira la sua sussistenza dal basso e manda i suoi rami fino al cielo, fino a Dio Padre. È l'albero della vita. Il suo movimento ascendente corrisponde, risponde a quello discendente della filiazione.

Torniamo un istante all'agnello: Gesù lo tiene per le orecchie, abbiamo detto. L'avrebbe potuto abbracciare: sarebbe stato più poetico. Ma no, lo tiene per le orecchie. «Ascolta, Israele...» «Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre e non disprezzare l'insegnamento di tua madre» (Pr 1,8). Vale a dire che la filiazione si trasmette sì con la carne, ma soprattutto con la Parola.

Ultima cosa. Il Decano ha ricordato all'inizio che Jacek diceva: "Spero che in cielo ci saranno le montagne". Guardate che ci sono le montagne nel cielo. Ci sono per davvero.

PS

A destra, abbiamo detto, un albero le cui radici sprofondano nella terra e i cui rami toccano il cielo, toccano i cieli. È l'albero della vita il cui movimento dal basso all'alto fa da contrappunto a quello discendente dal Padre celeste fino all'agnellino, tramite sant'Anna, la Madonna e il Bambino. In somma il quadro di Leonardo potrebbe fare pensare alla scala di Giacobbe: «una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa» (Gen 28,12).